

di
GASTON
LEROUX



a cura di CAROLINA BRUNELLI

PERSONAGGI

SAINCLAIR
narratore
JOSEPH ROULETABILLE
reporter
professor STANGERSON
scienziato
MATHILDE STANGERSON
sua figlia
papà JACQUES
servitore della famiglia Stangerson
ROBERT DARZAC
fisico, fidanzato di Mathilde
FREDERIC LARSAN
celebre poliziotto

5° CAPITOLO

Il mistero
della camera
gialla

PUNTATE PRECEDENTI

Ottenuto l'ingresso al castello, Roulettabille in un primo momento provoca Darzac con cui poi ha un colloquio chiarificatore. Alla fine i due si riconciliano e il reporter viene accompagnato in un giro di ricognizione. Prima davanti al torrione dove sono rinchiusi i custodi Bernier accusati di complicità con il mancato assassinio, poi dopo aver appreso che la signorina è stata colpita alla testa da un osso di montone, nel laboratorio attiguo alla Camera Gialla. E qui Roulettabille scopre un ritaglio di carta che porta la frase misteriosa di cui si è servito per entrare nel castello del Glandier

impaginazione: GILBERTO STACCHI

S pinta la porta della Camera Gialla, Roulettabille si fermò sulla soglia, dicendo con una emozione che io dovevo capire solo più tardi: « Oh, il profumo della signora vestita di nero! »

La Camera era al buio, papà Jacques voleva aprire le imposte, ma Roulettabille lo fermò:

« Il dramma si svolge al buio? »
« No, non credo. La signorina voleva aver sempre un lumino da notte sulla tavola ed ero io che glielo accendevo tutte le sere, prima che si coricasse. »

« Dove era la tavola col lumino da notte? Lontana dal letto? »

« Sì. »

« Potete accendere ora il lumino? »

« Il lumino è rotto e l'olio si sparse quando la tavola fu rovesciata. Del resto, tutto è rimasto nel medesimo stato. Non ho che da aprire le imposte e vedere... »

« Aspettate. »

Roulettabille, tornato nel laboratorio, andò a chiudere le imposte delle due finestre e la porta del vestibolo. Quando fummo nell'oscurità più profonda, accese un fiammiferi, lo dette a papà Jacques, dicendogli di dirigersi verso il centro della Camera Gialla, nel punto dove quella sera ardeva il lume da notte.

Papà Jacques, che aveva i soli calzini, poiché di solito lasciava gli zoccoli nel vestibolo, entrò nella Camera Gialla col suo pezzetto di fiammiferi e noi distinguemmo vagamente, male illuminati dalla fiammella morente, alcuni oggetti rovesciati sull'impiantito, un letto in un angolo e, in faccia a noi a sinistra, il riflesso di uno specchio appeso al muro accanto al letto. Fu un istante.

Roulettabille disse: « Basta. Aprite le imposte. »

« Non fate un passo, mi raccomando - pregò papà Jacques - Potreste lasciare l'impronta delle vostre scarpe e non bisogna toccar nulla. È un'idea del giudice, un'idea come un'altra, specialmente quando egli ha già fatto ciò che doveva fare. »

Aprì le imposte: la luce livida del giorno entrò illuminando un sinistro disordine, tra pareti color zafferano. L'impiantito era ricoperto da una stuoia gialla di un sol pezzo, che copriva quasi tutta la stanza, fin sotto il letto e sotto la toeletta, i soli mobili che, col letto, fossero ancora in piedi. La tavola rotonda nel mezzo, il comodino e due seggiole erano rovesciati, ma non c'impedivano di vedere sulla stuoia una larga macchia di sangue che proveniva, ci disse papà Jacques, dalla ferita alla fronte della signorina Stangerson. Inoltre, alcune gocce di sangue erano sparse un po' dappertutto e seguivano, in un certo modo, la traccia visibilissima dei lunghi passi neri dell'assassino. Tutto faceva presumere che quelle gocce di sangue provenissero dalla ferita dell'uomo che aveva lasciato sul muro la rossa impronta della sua mano. Di quella mano c'erano altre tracce sul muro ma molto meno visibili. Io non potei fare a meno di esclamare: « Guardate quel sangue sulla parete! L'uomo che vi ha appoggiato la mano, così decisamente, era al buio, credeva certo di essere vicino a una porta e ha creduto di spingerla. E se seguiamo la traccia di quella mano, vediamo che dopo essersi appoggiata alla parete, la tasta, cerca la porta, la trova, cerca la serratura... »

« Già - interruppe Roulettabille - ma non c'è sangue sulla serratura e neppure sul pannello. »

« Non vuol dir niente - replicai con quel buon senso del quale ero fiero - Avete aperto la serratura e il pannello con la sinistra, la qual cosa è naturale, visto che la destra era ferita. »

« Non ha aperto affatto! - esclamò di nuovo papà Jacques - Non siamo mica scemi! Eravamo in quattro quando abbiamo fatto saltare la porta. »

« Io agguinsi: « Che strana mano! »

« È una mano normalissima - replicò Roulettabille - i cui contorni sono stati deformati dal suo scivolare sul muro. L'uomo s'è asciugata la mano ferita sul muro. Dev'essere un tipo alto almeno un metro e ottanta. »

« Da che cosa lo deducete? »

« Dall'altezza della mano sul muro. »

Il mio amico si occupò subito del segno che il proiettile aveva lasciato sulla parete.

« La palla - disse - è arrivata di fronte, e non dal basso né dall'alto. »

« E ci fece osservare sulla parete, che il proiettile era di qualche centimetro più basso dell'orma lasciata dalla mano. »

Tornato alla porta, Roulettabille fissava attentamente la serratura e il pannello. Effettivamente, confermò, la porta era stata abbattuta dai fuori, riguardo la porta da tutt'e due le parti, si assicurò che non c'era alcuna possibilità di aprirla o di aprire il pannello dall'esterno e che la chiave era stata trovata nella serratura dall'interno. Quindi, sedutosi per terra, si tolse in fretta le scarpe.

In calzini, avanzò per la camera. La prima cosa che fece fu di chinarsi sui mobili rovesciati e di esaminarli con una cura estrema.

« Avete detto la pura verità, papà Jacques: la vostra padrona non aveva quella sera i capelli divisi sulla fronte; ero io una bestia a crederlo. »

« E agile come una serpe, scivolò sotto il letto. »

« E papà Jacques riprese: « E dire che l'assassino era nascosto là sotto! C'era quando sono entrato io alle dieci per chiudere le imposte e accendere il lumino da notte, poiché né il signor Stangerson, né la signorina Mathilde, né io, abbiamo più lasciato il laboratorio fino al momento del delitto. »

« Si udì la voce di Roulettabille, sotto il letto: « A che ora, papà Jacques, i signori Stangerson arrivano al laboratorio per non uscire più? »

« Alle sei. »

« La voce di Roulettabille continuava: « Sì, è venuto qui sotto... Certamente... D'altronde, soltanto qui poteva nascondersi... Quando siete entrati tutti e quattro, avete guardato sotto il letto? »

to il letto? »

« Subito. Lo rovesciammo anche tutto, prima di rimetterlo a posto. »

« E fra i materassi? »

« C'era un materasso solo, in codesto letto, sul quale adagiammo la signorina Mathilde, che il portinaio e il signor Stangerson trasportarono immediatamente nel laboratorio. Sotto non c'era altro che la rete metallica che non serve a nascondere né cose né persone. »

« Dite - gridò ancora Roulettabille sempre sotto il letto - È stato smosso quel tappetino? »

« Sì - spiegò papà Jacques - Quando non trovammo l'assassino ci domandammo se mai non vi fosse un foro nell'impiantito. »

« Non ce n'è - rispose Roulettabille - C'è una cantina, sotto? »

« No, niente cantina, ma ciò non fece cessare le nostre indagini né ha impedito al giudice istruttore e specialmente al suo cancelliere di studiare l'impiantito pezzo per pezzo, come se effettivamente vi fosse stata una cantina sotto. »

Il reporter rappare. Carponi, andò ai quattro angoli della stanza, tutto fiutando.

La toeletta era una semplice tavoletta su quattro zampe. Non c'era un armadio... La signorina Stangerson aveva il suo guardaroba al castello.

Il naso, le mani di Roulettabille salivano lungo le pareti che erano di solidi mattoni. Quando ebbe finito con le pareti ed ebbe passato le sue agili dita su tutta la superficie della carta gialla, si avvicinò alla finestra e fu allora la volta delle sbarre e delle imposte, tutte solide e intatte. Finalmente lanciò un «uff!» di soddisfazione e dichiarò che ora era tranquillo.

« Credete ora che fosse chiusa la nostra povera signorina, quando invocava soccorso? - gemette papà Jacques. »

« Sì - fece il giovane reporter asciugandosi la fronte - la Camera Gialla era chiusa come una cassaforte. »

« Per questo - osservai - il mistero è il più sorprendente che io conosca. »

« Infatti - assenti Roulettabille. Ma... papà Jacques, non dite nulla, voi, del berretto trovato, né del fazzoletto? »

« Li ha presi il magistrato - disse l'altro con un po' d'esitazione. »

Il reporter gli rispose con gravità: « Io non ho visto né il fazzoletto, né il berretto, ma ciò nondimeno posso dirvi come son fatti. »

« Siete ben scaltro - e papà Jacques tossì, imbarazzato. »

« Il fazzoletto è un grosso fazzoletto azzurro a righe rosse, e il berretto è un vecchio berretto basco come il vostro - aggiunse Roulettabille indicando quello di papà Jacques. »

« Questi tentò di ridere, ma non vi riuscì. »

« Come fate a sapere che il fazzoletto era azzurro a righe rosse? »

« Perché se non fosse stato azzurro a righe rosse, non si sarebbe trovato nessun fazzoletto. »

« Ciò detto, il mio amico trasse di tasca un pezzo di carta bianca, un paio di forbici, si chinò sulle imposte dei passi; applicò la carta su una di esse e cominciò a ritagliare. Ebbe così una suola da scarpe di carta dai contorni nettissimi e me la dette pregandomi di non perderla. »

« Si volse poi verso la finestra e mostrando a papà Jacques Frédéric Larsan, che non aveva ancora lasciato la riva dello stagno, volle sapere se il poliziotto non fosse venuto, come lui, a lavorare nella Camera Gialla. »

« No - rispose Robert Darzac, il quale da



fummo avvicinati dal mio guardaboschi che mi tratteneva un istante per chiedermi di accompagnarlo in un giro urgente dalla parte dei boschi, dove avevo stabilito di fare un taglio. Non potevo assolutamente e rimandai al giorno seguente; pregai anzi il guardaboschi di passare dal castello e di avvisare il maggiordomo che avremmo pranzato nel laboratorio. Il guardaboschi mi lasciò per andare a fare la mia commissione e io raggiunsi mia figlia, alla quale avevo consegnato la chiave del padiglione, che ella aveva lasciato nella toppa. Mia figlia era già al lavoro.

« A che ora entraste in camera vostra, signorina, mentre vostro padre continuava a lavorare? »

« A mezzanotte. »

« Nel corso della serata, papà Jacques ebbe occasione di entrare nella Camera Gialla? »

« Per chiudere le imposte e accendere il lume da notte, come tutte le sere. »

« Non osservò nulla di sospetto? »

« Ce l'avrebbe detto. »

« E voi affermate, signor Stangerson, che papà Jacques dopo non ha più lasciato il laboratorio? »

« Stangerson. - Ne sono sicuro. »

« Quando entraste in camera vostra, signorina, chiudeste immediatamente la porta a chiave e col paletto. Perché usaste quelle precauzioni, sapendo che vostro padre e il vostro servitore erano lì accanto a voi? Temete qualche cosa? »

« Mio padre non avrebbe tardato a rientrare al castello e papà Jacques in camera sua a dormire. E poi, in effetti, temevo qualche cosa. »

« Dovevate temere infatti qualche cosa se prendeste la rivoltella di papà Jacques senza dirglielo. »

« È vero, non volevo spaventare nessuno, tanto più che i miei timori avrebbero potuto essere infondati. »

« Che cosa temevate? »

« Non saprei dirlo esattamente. La notte che precedette l'attentato, tornando dall'Eliseo, saranno state le tre del mattino, rimasi un istante alla finestra e mi parve vedere delle ombre. »

« Quante ombre? »

« Due, che giravano intorno allo stagno. Poi la luna si nascose e non vidi più niente. Comunque, siccome sapevo che papà Jacques aveva una rivoltella nel cassetto del suo comodino, approfittai di un momento in cui egli si assentò, per salire rapidamente nella sua soffitta e impadronirmi dell'arma che riposi subito nel mio comodino. »

« Non sapevate di avere nemici? »

« No. »

« Converrete, signorina, che le vostre straordinarie precauzioni sembrano fatte apposta per sorprendere non poco. »

« Stangerson. - In effetti, figliola mia, erano precauzioni strane e sorprendenti. »

« Vi ho detto che non ero tranquilla. »

« Stangerson. - Avresti dovuto dimmelo. Sei imperdonabile. Quale disgrazia avremmo evitato! »

« Chiusa la porta della camera, vi siete concata, signorina? »

« Sì, ero stanchissima, mi addormentai subito. »

« Il lumino da notte restò acceso? »

« Sì, ma spande una luce così debole... »

« Diteci, allora, quello che accadde. »

« Non so se dormivo da tempo, quando improvvisamente mi svegliai e lanciai un grido. »

« Stangerson. - Oh, sì: «All'assassino!». »

« Lanciate un grido, e perché? »

« C'era un uomo in camera mia. Egli si precipitò su di me, mi mise le mani al collo, tentò di strozzarmi. Io gli soffocavo. A un tratto, allungando la mano nel cassetto socchiuso del mio comodino, riuscii ad afferrare la rivoltella che vi avevo deposta, carica e senza sicura. In quel momento, l'uomo mi fece ruotare dal letto e brandì sul mio capo una specie di mazza. Io avevo già sparato; ma subito dopo, mi sentii percosso da un colpo terribile alla testa. »

« Più nulli! Non avete un'idea di come abbia fatto l'assassino per fuggire dalla vostra camera? »

« Non ne ho idea. Non so più niente. »

« Quell'uomo era alto o basso? »

« Io vidi soltanto un'ombra che mi parve formidabile. »

« Non potete darci nessun'altra indicazione? »

« A questo punto finisce l'interrogatorio della signorina Stangerson. Roulettabille aspettò pazientemente Robert Darzac il quale non tardò a comparire. »

Da una stanza attigua alla camera della signorina Stangerson, aveva ascoltato l'interrogatorio e veniva a riferirlo al mio amico con una grande esattezza. »

In verità, Darzac aveva l'aria di essere il segretario del mio giovane amico e si comportava in tutto come chi non potesse rifiutargli niente, meglio ancora, come uno che avesse lavorato unicamente per lui. »

Il fatto della finestra chiusa colpì il giornalista, come aveva colpito il giudice istruttore. Inoltre, Roulettabille chiese a Darzac di ripetergli ancora come gli Stangerson avevano impiegato il tempo, il giorno del delitto. La circostanza del pranzo nel laboratorio pare interessarlo oltre ogni dire e si fece ripetere due volte, per essere più sicuro, che solamente il guardaboschi sapeva che il professore e sua figlia avrebbero pranzato nel laboratorio e in qual modo il guardaboschi lo aveva saputo. »

Quando Darzac ebbe finito, io dissi: « Non mi sembra che questo interrogatorio sia molto utile alla soluzione del problema. »

« Lo ritarda - osservò Darzac. »

« Lo illumina - concluse pensieroso Roulettabille. »

Darzac si scusò appena con noi e prese a correre nella direzione del castello; l'uomo corse dietro di lui.

« Se il cadavere parla - dissi io - la cosa diventa interessante. »

« Bisogna accertarsene - disse il mio amico - Andiamo al castello. »

« E mi trascinò con sé. Ma, al castello, un genedarme messo di guardia nel vestibolo, ci proibì l'accesso. »

In questo frattempo, ecco quello che accadeva nella camera della vittima. Il medico curante, trovando che la signorina Stangerson stava molto meglio, ma temendo una ricaduta fatale che non avrebbe permesso più di interrogarla, aveva creduto suo dovere informare il giudice istruttore, e questi aveva deciso di procedere immediatamente a un breve interrogatorio. All'interrogatorio assistevano De Marquet, il cancelliere, Stangerson e il

Qui, troviamo la mia cameriera che aveva appena finito di rifare la mia stanza. Entro nella Camera Gialla per dare qualche ordine, senza importanza, alla domestica che lascia subito il padiglione e mi rimetto al lavoro con mio padre. Alle cinque lasciamo il padiglione per una nuova passeggiata e per prendere il tè. »

« Al momento di uscire, alle cinque, non siete rientrata in camera vostra? »

« No, signore, ma rientro mio padre che avevo pregato di prendermi il cappello. »

« E non vide nulla di sospetto? »

« Stangerson. - No. »

« Quando siete uscita, non avete chiuso a chiave la porta della camera? »

« No. Non avevamo alcun motivo per farlo. »

« Quanto tempo siete rimasti fuori del padiglione? »

« Un'ora circa. »

« Fu certamente in quell'ora che l'assassino si introdusse nel padiglione. Ma come ha fatto, non vi sa. Nel parco, si vedono bene orme di passi che si allontanano dalla finestra del vestibolo, ma non se ne trovano affatto in senso contrario. Osservate se la finestra del vestibolo era aperta quando usciste con vostro padre? »

« Non me ne ricordo. »

« Stangerson. - Era chiusa. »

« E quando siete rientrati? »

« Non ci feci caso. »

« Stangerson. - Era ancora chiusa, me ne ricordo benissimo, poiché rientrando, dissi ad alta voce: «Veramente, mentre eravamo fuori, papà Jacques avrebbe potuto aprire». »

« Sì, strano, stranissimo! Ricordatevi, signor Stangerson, che durante la vostra assenza e prima di uscire, papà Jacques l'aveva aperta. Voi dunque entrate alle sei e vi rimetteste subito al lavoro? »

« Sì, signore. »

« E non lasciate più il laboratorio da quell'ora fino al momento in cui entraste in camera vostra? »

« Stangerson. - Non uscimmo più. »

« Pranzaste in laboratorio? »

« Sì. »

« Mi alzai tardi, alle dieci. Quando uscii di camera alle dieci e mezzo, mio padre era già al lavoro. Abbiamo lavorato insieme fino a mezzogiorno; abbiamo fatto una passeggiata di una mezz'ora nel parco; siamo andati a fare colazione al castello. Un'altra mezz'ora di passeggiata, fino all'una e mezzo, come tutti i giorni; e tornammo al laboratorio. »

« Più tardi, al momento del processo, mi procurai il testo di questo interrogatorio. »

« Potete, signorina, senza starci troppo, darci qualche particolare sull'orrendo attentato del quale siete stata vittima? »

« Risposta. - Mi sento molto meglio e vi dirò quello che so. »

« Scusate, signorina, se me lo permettete, vi farò alcune domande alle quali voi risponderete. Ciò vi stancherà meno di un lungo racconto. Come impiegaste la vostra giornata quel giorno? Desidererei saperlo con esattezza. »

« Mi alzai tardi, alle dieci. Quando uscii di camera alle dieci e mezzo, mio padre era già al lavoro. Abbiamo lavorato insieme fino a mezzogiorno; abbiamo fatto una passeggiata di una mezz'ora nel parco; siamo andati a fare colazione al castello. Un'altra mezz'ora di passeggiata, fino all'una e mezzo, come tutti i giorni; e tornammo al laboratorio. »

« E il reporter si precipitò fuori, sgomento all'idea che il grande, famoso Fred potesse trovare prima di lui la soluzione del problema della Camera Gialla. »

Riuscì a raggiungerlo sulla soglia del padiglione. »

« Andiamo! - gli dissi - Calmatevi. Non siete contento? »

« Sì - mi confessò con un gran sospiro - Sono contentissimo. Ho scoperto molte cose... »

« Di ordine morale o materiale? »

« Alcune di ordine morale e una d'ordine materiale. Questa, per esempio. »

« E rapidamente si tolse da una tasca del pantalone un foglio di carta che aveva dovuto metterci durante la sua spedizione sotto il letto e nelle cui pieghe aveva riposto un capello biondo di donna. »

« Cinque minuti più tardi, Roulettabille si chinava sulle impronte dei passi scoperte nel parco, sotto la finestra del vestibolo, quando un uomo che doveva essere un servitore del castello, venne a noi correndo e gridò: « Signor Robert, il giudice istruttore sta interrogando la signorina. »

Cercasi
uscita
per aggressore

quando Roulettabille gli aveva consegnato il pezzetto di carta bruciato non aveva più aperto bocca. Dice che non ha affatto bisogno di vedere la Camera Gialla, che l'assassino ne è uscito nel più semplice dei modi, sul quale questa sera darà spiegazioni. »

« Udendo Robert Darzac parlare in quel modo, Roulettabille, cosa straordinaria, impallidì. »

« Frédéric Larsan avrebbe dunque già scoperto la verità, che io appena intuisco? - moribondo - Frédéric Larsan è bravissimo e io l'ammiro... Ma oggi si tratta di fare qualche cosa di più e di meglio che un lavoro di poliziotto, meglio di quello che l'esperienza insegna. Si tratta di essere logici, ma logici, capiti bene, come fu logico Iddio quando disse: 2 + 2 = 4. »

« E il reporter si precipitò fuori, sgomento all'idea che il grande, famoso Fred potesse trovare prima di lui la soluzione del problema della Camera Gialla. »

« Sì, è venuto qui sotto... Certamente... D'altronde, soltanto qui poteva nascondersi... Quando siete entrati tutti e quattro, avete guardato sotto il letto? »

« Sì, è venuto qui sotto... Certamente... D'altronde, soltanto qui poteva nascondersi... Quando siete entrati tutti e quattro, avete guardato sotto il letto? »

« Sì, è venuto qui sotto... Certamente... D'altronde, soltanto qui poteva nascondersi... Quando siete entrati tutti e quattro, avete guardato sotto il letto? »

« Sì, è venuto qui sotto... Certamente... D'altronde, soltanto qui poteva nascondersi... Quando siete entrati tutti e quattro, avete guardato sotto il letto? »

« Sì, è venuto qui sotto... Certamente... D'altronde, soltanto qui poteva nascondersi... Quando siete entrati tutti e quattro, avete guardato sotto il letto? »

« Sì, è venuto qui sotto... Certamente... D'altronde, soltanto qui poteva nascondersi... Quando siete entrati tutti e quattro, avete guardato sotto il letto? »

« Sì, è venuto qui sotto... Certamente... D'altronde, soltanto qui poteva nascondersi... Quando siete entrati tutti e quattro, avete guardato sotto il letto? »